

# Kengi il Pensieroso alla conquista del tempo

## Introduzione

Come? Maestro questa volta si è proprio sbagliato! Il titolo del libro non è proprio questo. Paolo Lanzotti ha scritto un testo che si chiama «Le parole magiche di Kengi il Pensieroso». Il tempo non c'entra nulla! E invece... Se le **parole** di Kengi diventano magiche, il **tempo** non è da meno. Anzi, si potrebbe dire che volendo diventare scriba, Kengi cerchi soltanto di conquistare il controllo sul proprio tempo di vita.

Non ci credete? Allora proviamo a fare assieme un'attività che dovrebbe convincervi di questa **idea**. Al lavoro!

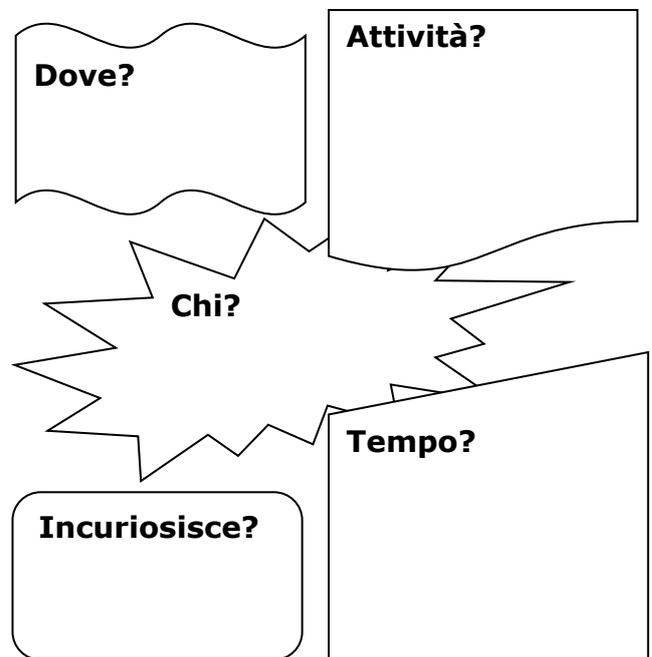
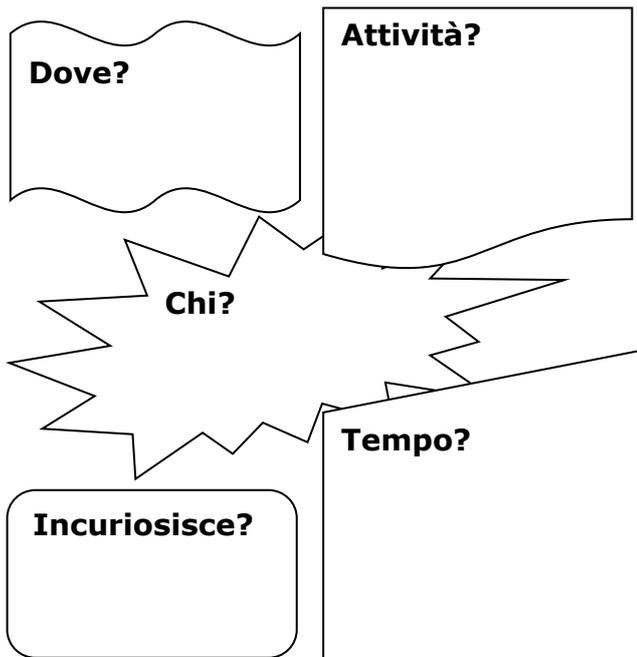
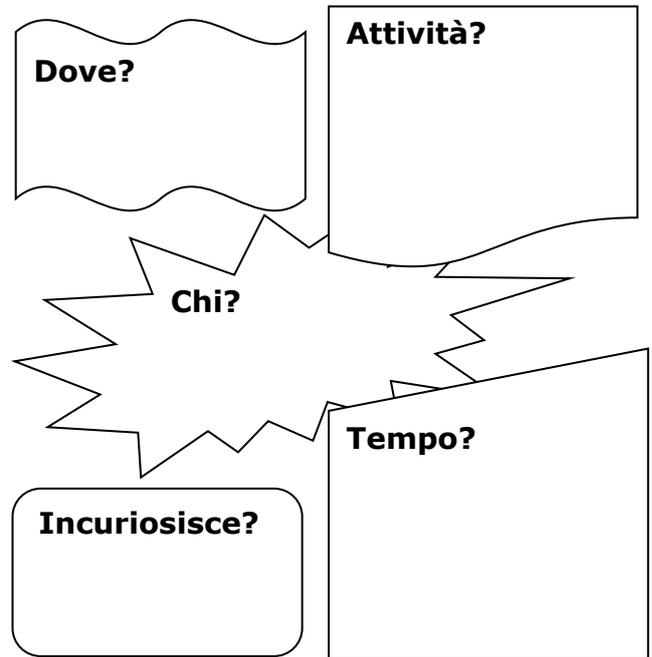
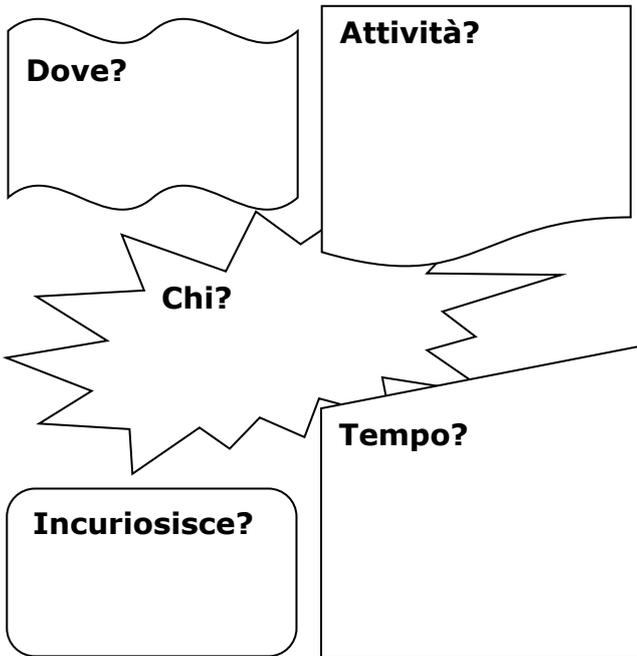
## Consegna

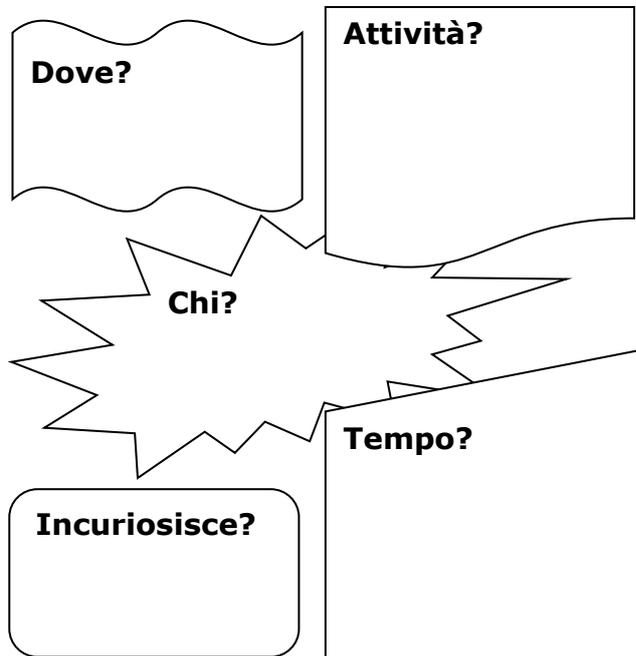
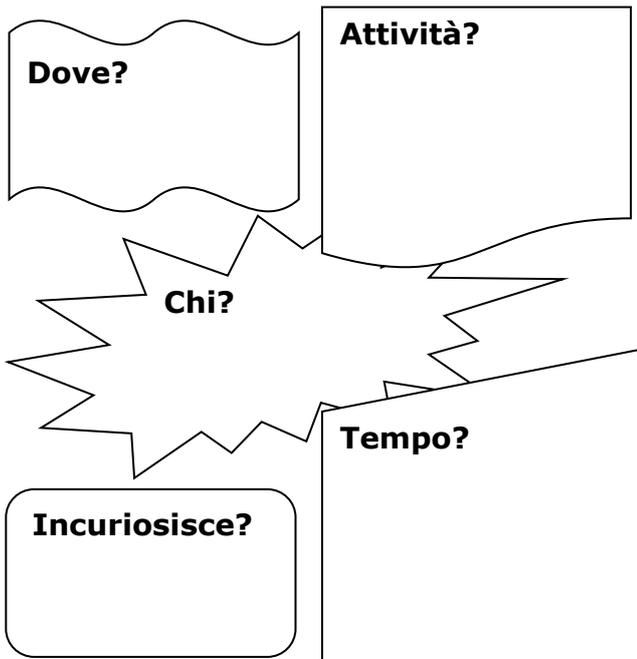
Dividiamoci in sei **gruppi di lavoro**. Ognuno di essi riceve un breve estratto dell'avventura del nostro eroe proveniente dalle lontane terre di Sumer. Dopo averlo **letto** con attenzione, bisogna **indicare**, su un foglio a parte:

1. Chi è il protagonista principale.
2. Dove si trova.
3. Quale è la sua attività.
4. Cosa incuriosisce nelle sue azioni.
5. Quale è il suo rapporto con il tempo.

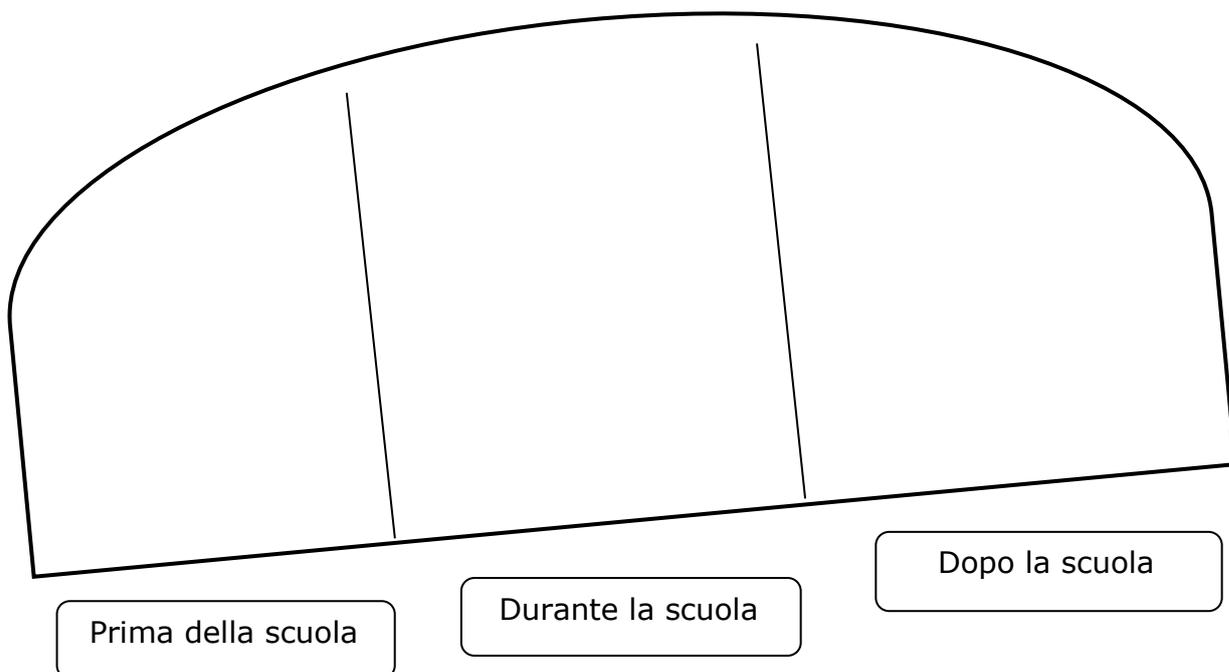
Alla fine dell'attività, ogni gruppo sceglierà **due responsabili** che presenteranno i risultati alla classe. **Completeremo** allora insieme uno schema di sintesi e proveremo a trarre alcune **conclusioni** sul «rapporto con il tempo» di «Kengi il Pensieroso».

## Schema di sintesi





**Il rapporto di Kengi con il tempo**



## **Gruppo 1**

«Il paese di Sumer, così ricco d'acqua, di terra fertile e di cibo, mancava quasi completamente di legname, di pietre e soprattutto di metalli. Una zappa di rame era costosa e, per una famiglia di contadini, rappresentava una specie di piccolo tesoro da tramandare di padre in figlio. Finché la zappa si trovava in casa, dèmoni e spiriti maligni sarebbero rimasti fuori della porta: questo pensava la famiglia di zio Ebil. Purtroppo, il rame è un metallo tenero, poco resistente. A mano a mano che l'attrezzo veniva usato, la lama si rovinava. Così, ogni tanto, zio Ebil era costretto a portare la zappa in città, per farla fondere e ricostruire. L'ultima volta era successo tre settimane prima. Il fabbro, già carico di lavoro, aveva chiesto qualche giorno di tempo. Adesso era arrivato il momento di andare a riprendere il piccolo tesoro, facendosi accompagnare da Kengi.»

## Gruppo 2

«Nella terra di Sumer le piogge temporalesche si concentravano soprattutto nel periodo autunnale. Era parecchio tempo che Kengi il Pensieroso non vedeva più una nuvola di grandi dimensioni. Gli era sembrato naturale fermarsi a osservare quello sbuffo biancastro, solitario e ritardatario, prima che il vento lo disperdesse. La nuvola a forma d'asino sembrava galoppare nell'azzurro, come se cercasse di raggiungere le compagne ormai scomparse in direzione del mare. Se tendeva l'orecchio, riusciva a sentire lo scalpiccio dei suoi zoccoli, il fruscio della coda, il raglio impaziente. Qualche attimo prima gli era sembrato perfino di vederla scuotere la testa. Ma lui aveva tredici anni. Gli adulti (si sa) hanno idee un po' diverse su ciò che una nuvola può fare, o non può fare.»

### **Gruppo 3**

«L'uomo giunto al villaggio quel giorno era un giovane scriba al suo primo incarico. Molto orgoglioso di sé, ben felice di potersi vantare con qualcuno della propria attività, aveva detto a Kengi che i segni tracciati sull'argilla si chiamavano scrittura, e che la scrittura serviva per non dimenticare. "Nei segni dell'alfabeto c'è il nome di tutte le cose" aveva concluso, con orgoglio. L'arte della scrittura s'imparava frequentando la scuola: la Casa delle Tavole che si trovava a Ur, presso il tempio del dio Nannar. Imparare a scrivere non era facile. Bisognava lavorare duramente, per anni e anni, sotto la guida severa dei maestri. I caratteri dell'alfabeto erano più di cinquecento. Gli studenti dovevano copiarli e ricopiarli mille volte, finché imparavano a tracciarli nell'argilla con sicurezza e a pronunciarli ad alta voce senza errori.»

## Gruppo 4

«Un semplice contadino non sarebbe mai stato accolto in quel ristretto gruppo di fortunati che potevano imparare l'arte della scrittura presso la Casa delle Tavole. Lo scriba glielo aveva detto chiaramente. Poi se n'era andato, ridendo di quel bambino sciocco che gli aveva rivolto tante, inutili domande. Udendo quelle parole, Kengi aveva sentito una stretta al cuore. Aveva sempre saputo che il destino degli uomini viene deciso dagli Dei. "I re nascono re. I barcaioli nascono barcaioli." Lo aveva sentito dire spesso, dagli adulti del villaggio. Ma solo quel giorno si era reso conto davvero di cosa significasse. Lui non avrebbe mai conosciuto la magia della scrittura, perché era nato contadino. Per qualche loro misterioso motivo, gli Dei avevano voluto così. E così sarebbe stato. I desideri degli uomini non contavano nulla, ai loro occhi. La delusione era stata fortissima.»

## Gruppo 5

«La frustata lo aveva preso alla sprovvista. Kengi aveva gridato più per la sorpresa che per il dolore. Spaventato, guardò maestro Azi che, in piedi davanti a lui, lo stava fissando duramente.

“Drizza la schiena, quando sei in mia presenza!” lo sentì gridare, la voce aspra.

“Ma io...” balbettò.

Sciak!

Questa volta la frustata colpì alle gambe.

“Silenzio!” urlò Azi. “Parla solo se sei interrogato”.

Sciak!

Le tempie che gli pulsavano, il respiro affannoso, Kengi abbassò la testa, soffocato dal lamento.

“Credi non sappia che tu sia la mia punizione?” disse Azi, irritato. “In questa scuola sono circondato da nemici. Tutti mi odiano e parlano male di me. Mi chiamano “maestro incapace”. Essere messo a disposizione di uno stupido contadino che non imparerà nemmeno a impugnare lo stilo! È come se mi avessero mandato in esilio per sei mesi.»

## Gruppo 6

«Per i due ragazzi, vedersi ogni pomeriggio, dopo le lezioni, era ormai diventata una piacevole abitudine. Per evitare che qualcuno dei compagni di scuola potesse scoprirli insieme (Ananna era stata molto decisa, su questo punto), s'incontrarono davanti alla cappelletta di Khendursanga: la divinità protettrice dei malati. Ogni tanto, per cambiare, cercavano un posto tranquillo lungo le mura della città, sulla riva del canale navigabile, o in uno dei tanti giardini fioriti di Ur. Potevano stare insieme solo poche ore. Ma, in quei momenti, Kengi era felice e Ananna si trasformava come per magia, perdendo la sua espressione imbronciata e diventando allegra, sorridente. La ragazza dagli occhi neri e dai lunghi capelli raccolti sulla nuca aveva preso molto seriamente il suo ruolo d'insegnante segreta. Gli leggeva i segni tracciati nell'argilla e gli correggeva la grafia ogni giorno.»